

MISC: GUERRA

1124.

ANTONIO MEUCCI ★ ★

del Consiglio Notarile di Roma

★ ★ Via Rasella 155



★ ★ ★ INVETTIVE CONTRO GLI
ISTIGATORI DELLA GUERRA EURO-
PEA 1914-1918. ★ ★ ★ ★ ★ ★

★ ★ INNO ALL' 82° REGGIMENTO
FANTERIA ITALIANA ★ ★ ★ ★ ★

ROMA - MCMXVIII Tipo-
grafia Amilcare Meucci -
Via dei Crociferi 16-17-18



Aprile 1916

RIMPROVERO DI DIO

A

GUGLIELMO II

Imperatore di Germania

ED A

FRANCESCO GIUSEPPE

Imperatore d'Austria-Ungheria

PER

l'abuso da essi fatto del suo nome



E fino a quando, ipocriti sfacciati,
Inverecondi puritani, il rio
Vezzo alimenterete, al quale dati
Vi siete, d'abusar del nome mio?

Moveste guerra, e subito "Il buon Dio",
L'uno invocare osò, l'altro i pïati
Volse all' "Onnipotente", perchè, pio,
Guidar volesse di sue schiere i fati;

Terre invadeste prepotentemente,
Trucidandone i prodi difensori;
Foste il terror di marinara gente,
Sommergendone legni e viatori;

Delle leggi di guerra, infamemente,
Foste sempre sleali trasgressori;
Ovunque, con perversa insana mente,
Da preda vi mostraste imperatori;

Mostruosi attentati e strazi atroci
Ai fanciulli, alle donne e ai vecchi imbelli
Infliggeste, spietati, e, con feroci
Sentenze, sopprimeste tutti quelli,

Che, nell'opre magnanimi e precoci,
Preferiro pensar coi lor cervelli,
E i carnefici a'essi con le croci,
Perfino decoraste e feste belli;

Distruggeste i tesor d'alme cittadi,
Molti luoghi indifesi fulminaste,
Empiste di squallor mille contadi,
Le mie vergini spose violaste;

I santi templi miei, con empietadi
Sacrilleghe, nefande, profanaste,
E, nel compir cotante iniquitadi,
Del valido mio aiuto vi vantaste!....

Come il mio orecchio a vostre invocazioni
Potuto avrei prestar, porgervi aita
In tante vili e criminose azioni
Rivelanti nequizia inäudita?

In tanti lutti, in tante distruzioni
Che vergognar farian la stessa avita
Vostra razza, gentaglia di predoni,
E al male oprare, per istinto, ardita?

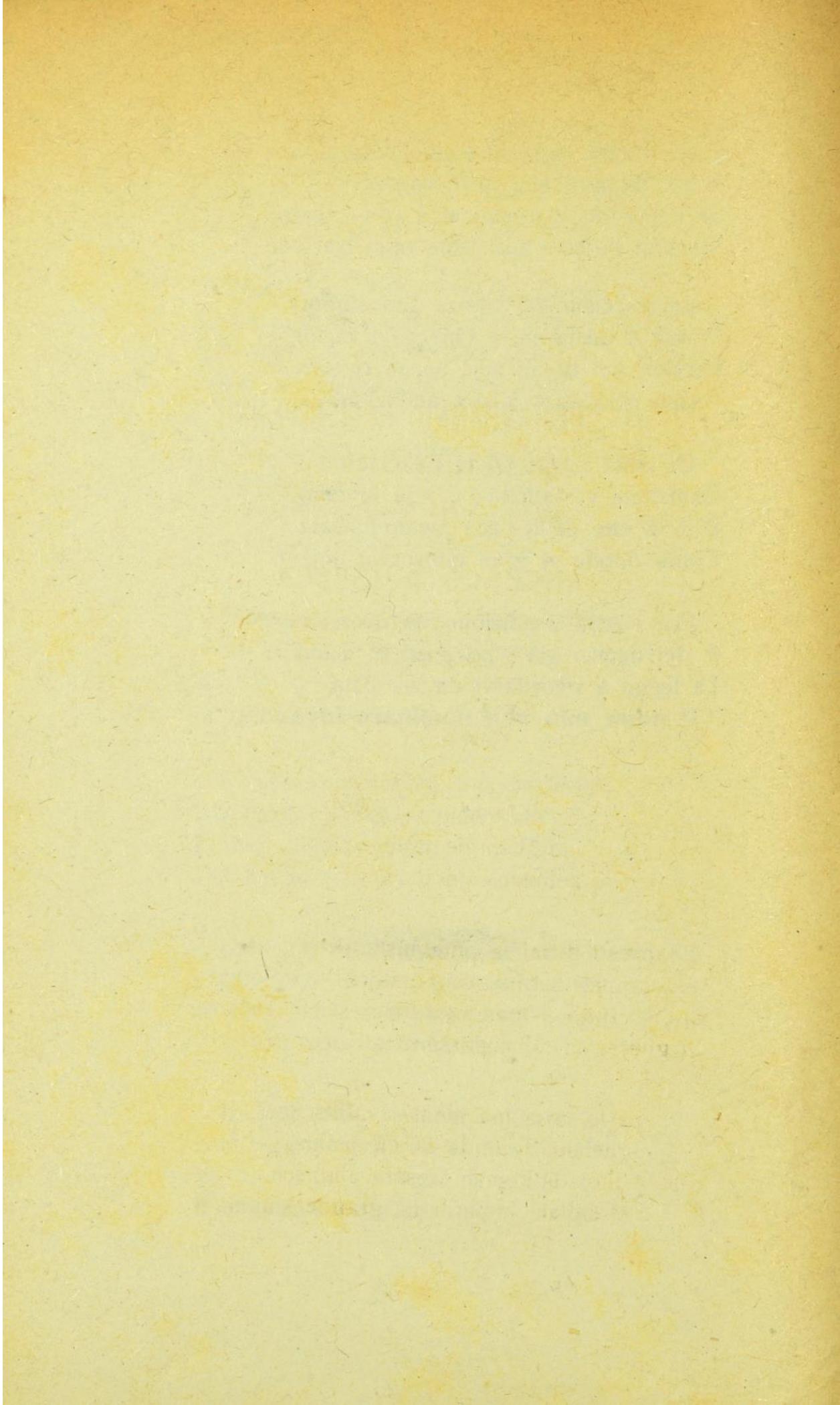
Se d'ogni bene io sono l'äutore,
E voi di tanti mal foste cagione ;
Se il mondo io reggo solo con l'amore,
Voi con l'odio opprimeste ogni Nazione ;

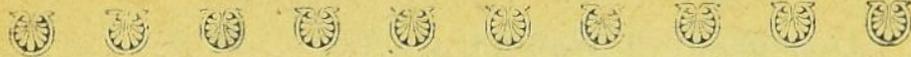
La sfacciataggin vostra alto stupore
Venne a destarmi, e chieggovi ragione,
Perché, nel nome mio, senza rossore,
Osaste soddisfar vostra ambizione !....

Di tanta oltracotanza una mertata
Punizione vi aspetta ; e non lontano
È il dì che della pace invan turbata
Conto darete al gran consorzio umano.

Già vostra perdizione ho decretata,
E dei nemici già v'ho posti in mano ;
La legge a ricordarvi da me data :
“ Il nome mio non nominare invano. ”







Agosto 1916

PENA CHE AVRANNO NELL'INFERNO
GUGLIELMO II

Imperatore di Germania

E

FRANCESCO GIUSEPPE

Imperatore d'Austria-Ungheria



Divin Poeta, tu che dell'inferno
Ogni cerchio, ogni bolgia, ogni girone
Visitasti e vedesti onde l'Eterno
Punisce le colpevoli persone,

Sapresti dirmi la più giusta pena
Cui dannati saran gl'imperatori,
Che in tutto il mondo, con crescente lena,
Di guerre micidial spargon gli orrori?

Ti parlo, e la tua mente l'intuisce,
Di Guglielmo Secondo di Germania,
Che il titol di Roman Cesare ambisce
E del Mondiale Imperio ha grande smania;

Ti parlo di quel celebre canaglia,
Dominatore d'Austria-Ungheria,
Di Francesco Giuseppe, a cui la taglia
Ben converrebbe qual persona ria.

Ma, perchè alla dimanda dar risposta
Adequata tu possa, è necessario
Ch'io non ti tenga verità nascosta,
E di loro empietà t'alzi il sipario :

Audaci delle altrui terre invasori ;
Nessun v'ha più che per i mari inceda
Sicuro di sfuggire ai lor terrori
E negli agguati non restarne preda ;

Di guerra calpestâr tutte le leggi ;
A rii mezzi d'offesa dier la mossa ;
Reser vani, con perfidi maneggi
I santi scopi della Croce Rossa ;

Teneri fanciulletti mutilaro,
Per non averli, un dì, fieri nemici ;
Ragazzi, donne e vecchi seviziaro
Con crudeli inumani maleficî ;

D'alme città distrussero i tesori ;
Vilmente, bombardâr luoghi indifesi ;
Mille contadi empiro di squallori ;
Delitti consumâr non prima intesi ;

Le chiese profanaro e i monasteri ;
Di Cristo violâr le sacre spose ;
Rapiro e trasportaro ai propri imperi
Le cose più pregiate e più preziose ;

D'empia barbarie a soddisfar le brame,
Crudelmente immolâr vite innocenti,
E, per dar prova del lor senso infame,
Ne decoraro i boia, inconscienti!....

Di " **Cavell** .. di " **Fryatt** .. e di " **Battisti** ..
I soli nomi ricordar ti basti,
Meglio a qualificar di questi tristi
Gli orror, le crudeltà, gl'infandi fasti.

Figlio, il Divin Poeta mi risponde:
Cose m'hai dette sì raccapriccianti,
Che all'udirle la mente si confonde,
E i sensi tutti restan come affranti!....

Comunque, a soddisfar lo tuo dimando,
M'è d'uopo riandare col pensiero,
A quel che vidi nell'inferno, quando
Col mio Maestro ne calcai il sentiero.

Ricordo come sono tormentati
I prodighi, gli avari ed i golosi,
Gl'iracondi, impostori e sfaccendati,
Gli eresiarchi ed i lussuriosi,

I barattieri ed i fräudolenti,
Gli apportatori di discordie e danni,
I falsari, gl'ipocriti, i violenti,
Quanti in pubblici uffici fur tiranni,

Quei che si diero volontarie morti,
Gl'increduli ed i falsi testimoni,
Quei che giustizia e grazie nelle corti
Venderono per vili mercimoni,

Gli abituati alle blasfemie irose,
Gli efferati uccisor di padri e madri,
I trafficanti delle sacre cose,
I disonesti, i traditori, i ladri.

Ma, fra le gravi e varianti pene,
Nessuna, parmi, che al confronto stia
Della ferocia delle nuove jene
Che m'hai descritte, o figlio, poco pria!...

Giusto sarebbe, almen, che ognun sentisse
Gli effetti dello strazio più inumano
Che lor barbarie crudelmente inflisse
A quanti contro d'essi alzâr la mano :

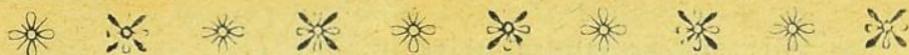
A Guglielmo Secondo converrebbe
Dei gas da esso usati un fondo lago,
Nel qual, perennemente, egli dovrebbe
Star, sempre vivo, come porco in brago.

A Francesco Giuseppe, il vecchio esoso,
La sua speciale prediletta forca,
Perchè su d'essa, senza mai riposo,
Con spasimo feral, sempre si torca.

.....

Or lascia, figlio, ch'io qui più non resti.
L'Eterno pregherò perchè si degni
Detti mezzi attuar, per punir questi
"Imperatori d'esser nati indegni."





Febbraio 1918

IL GIUDIZIO DELLA STORIA
SU
GUGLIELMO II
Imperatore di Germania

Tu, di Germania Grande Imperatore,
Il quattro agosto (1) maledir dovrai!...
Giorno fatal, chè il bellico furore
Sbrigliasti allora e incominciâr tuoi guai!

Ed or, che, certo, nel segreto petto
T'ange il pensiero delle andate cose,
Non ti rinresca, con sincero detto,
Far manifeste le tue mire ascose.

Schietto parlando, ti sarà concesso
Il guiderdon che ai veritieri è dato;
Chè il fallo, ancorchè grave, se confesso,
Rimane per metade perdonato.

(1) Il 4 agosto 1914, in cui egli mosse guerra alla Francia, con la certezza di far colazione il giorno del ferragosto a Parigi, con i suoi ufficiali; ma ciò gli fu impedito dalla resistenza eroica del Belgio, che, con le armi, gli ostacolò il passaggio pel suo territorio, dando così tempo alla Francia di prepararsi alla difesa, che fu strenua e vittoriosa.

Anzi, a lenire il peso alla tua mente,
Nel soddisfar l'espresso tuo desio,
Ti volgerò io stesso, incontanente,
Varie dimande, col criterio mio:

Perchè propiziatore delle tue gesta
" **Il buon Dio** „, invocasti negli eventi,
Se ogni azione tua ben manifesta
Che non Lo credi e che nel cor nol senti?

Egli comanda e vuol che un puro amore
Tutti i suoi figli unisca in un sol patto:
Tu l'ira, l'odio e l'infernal livore
Spargesti, ovunque, con ignobil tatto.

Egli ai suoi figli non portò che pace;
Tu d'un'iniqua e micidiale guerra
Accendesti, crudel, l'orrida face
Che, da quattr'anni, insanguina la terra.

Che più? Neppure a Lui riguardo avesti,
Non rispettasti le sue sacre cose,
Chè templi e sacerdoti ne offendesti,
Ne violasti le sacrate spose!!!

Perchè solenne e borioso vanto
Della "**Kultur** „, tedesca ognor facesti,
S'essa non è che vergognoso manto
A inaudite barbarie, a infami gesti?

Dir di voler tornare al tempo andato,
Nel quale l'uomo all'uomo lupo si fea;
Dire che il vero fine di uno Stato
È solo nel poter ch'esso si crea;

Invader terre altrui, con intenzioni
D'incutere timore al mondo intero ;
Minar le libertà, schiacciar Regioni,
Stracciar trattati con cinismo altero ;

Tutte di guerra calpestar le leggi ;
Inumani inventar mezzi d'offesa ;
Ostacolar, con perfidi maneggi,
La Croce Rossa a far del bene intesa ;

Sommergere le navi e i passeggeri ;
I naufraghi insultar, con scherno atroce ;
Indifesi colpir luoghi costieri,
Con proditoria incursion feroce ;

Delle prese città fare man bassa,
Torturarne i valenti difensori,
I cittadini deportarne in massa
Come schiavi astringendoli ai lavori ;

Seviziar donne e vecchi, in mille guise ;
Mutilare innocenti fanciulletti ;
Compier altri delitti, che conquise
Lasciâr le menti e sanguinanti i petti ;

Profanare le tombe... e, orrendo a dire !...
I cadaveri orbar di sepulture,
E i vuoti avelli in luoghi convertire
Di sentine e teutoniche sozzure ;

Della tua "Kultur", che tant'alto aspira,
Ecco quai sono i luminosi segni,
Che rivelan nequizia la più dira
E sono, a dire il ver, dell'uomo indegni !!!...

Ma procediamo nel proposto assunto :
Come potesti mai solo pensare
Che il tempo, alfine, per te fosse giunto
Di poter l'Universo dominare ?

Eppur, per poco, ponderar dovevi
Che gli uomini non sono, attüalmente,
Le pecorelle degli arcaici evi,
Che tosar si facean, senza dir niente ;

Sibbèn dei lor diritti consciènti,
Sol d'assoluta libertà bramosi.
Dell'altrüi dominio insofferenti,
Del patrio suol sostenitor gelosi.

Dovevi ponderar che Itali e Galli,
Belgi, Serbi, Rumeni e Montenegro
Bretoni, Portughesi e bianchi e gialli,
Stomacati del tuo agir da egro,

Tutti contro di te, come un sol uomo,
Levati si sarian, non tollerando
Essi che al giusto, al dritto non mai domo,
Oltraggio si facesse il più nefando !....

Dovevi ponderar che i nostri Grandi,
Da Cesare all'invitto Garibaldi,
Nella guaina non posar lor brandi
Finchè domi non ebbero i ribaldi ;

E tutta, quindi, la Latinà Gente,
Su d'Essi pienamente modellata,
Imbrandendo la spada prontamente,
L'ambizione tua avria frustrata!!!

Molte e molt'altre cose ancor dovrei
Da te saper, ma il tedio te ne tolgo ;
Chè sembrare importuno io non vorrei,
E una sola dimanda ancor ti volgo:

Della ria guerra, e tutti ben lo sanno,
Fosti primiero istigator funesto,
Tutti autore ti fan di tanto danno !
Ma tu, frattanto, con volpino gesto,

Ti studi, poichè dessa andò fallita,
La colpa allontanarti della mossa.
Se riuscita fosse, avresti ambita
La nomèa di un nuovo Barbarossa!!!

Se, però, puoi ingannar la gente ignara,
Assumendo d'agnello la parvenza,
Non puoi, certo, attutir, con egual tara,
Gl'intimi sensi della tua coscienza!!!

Non ti fa essa rammentar l'infame
Prepotente del Belgio invasione,
Gli strazi, le onte, le oppression, la fame
Che soffrire facesti alla Nazione ?

Non ti fa essa tener sempre dinanzi
Le tante eccelse moli al suol distese,
Dei monumenti i lacrimati avanzi,
L'opere d'arte orribilmente offese ?

Le chiese e sacre cose profanate,
I distrutti molteplici tesori,
Le genti, che raminghe ed affamate
Fuggiro per sottrarsi ai tuoi terrori ?

Io son la " **Storia** „: replica spedita :
" Teste dei tempi, sol di veritate,
Memoria della vita, e della vita
Maestra, nunzia dell'antiquitate! „

L'opre d'ognuno io studio, e vaglio e peso
Alla bilancia mia, la più perfetta,
Chè, da che mondo è mondo, unqua s'è inteso
Che anco un minimo fallo essa commetta!!!

Io stessa, adunque, senza che t'indugi
A interrogarlo, chè il faresti invano,
Mentr'egli, con gli usati sotterfugi,
Sa, come biscia, scivolar di mano;

Sul Grande di Germania Imperatore,
Cui dell'iniqua guerra il triste inizio
L'Universo rampogna pien d'orrore,
Ti dirò franca il mio fedel giudizio:

Io ne seguìi, fin da bambino, l'orme ;
Il vidi negli studi e negli stadi,
Nelle sale e tornei in tante forme,
E nelle umili e nelle gran cittadi ;

Negli affari lo vidi dell'Impero,
Nelle guerresche e marinare imprese,
Nei viaggi che fe' per l'Orbe intero,
Nelle private e pubbliche contese ;

Fra i potentati ed il servidorume,
Nell'intima domestica parete ;
Notte e dì, ne scrutai vita e costume,
Mai lo feci sfuggir dalla mia rete.

Dalla trincea vedesti
Il baldo mangiasego
E, lieto, ne irridesti
Il vano minacciar.

E, allora che a tenzone
Contro di Te discese,
Gli desti una lezione
Che mai potrà obliar.

Contava il baldanzoso
Di fare un gran bottino,
Ed iva frettoloso
Al piano venezian ;

Ma Tu, con ammirato
E poderoso slancio,
Il passo accelerato
Facestigli segnar,

E gli dicesti: or via,
Basta di profanare
La bella Patria mia
Col tuo protervo piè.

Ma, poichè esso, ardito,
Fu sordo all'ingiunzione,
Tu, con un ben nutrito
Fuoco, il colpisti allor.

E, a mille a mille caddero
Dai colpi tuoi trafitti,
E i prigionier s'arresero
Al tuo furente ardor.

Così, con pronta azione,
La Veneta Laguna
Da barbara invasione
Potesti liberar.

A Te la Patria, altera
Di così prodi figli,
Volge, da mane a sera,
Il grato suo pensier.

“ Torino ,, , è ver, si noma
La bella tua Brigata,
Ma tuttavia di Roma
Forma la guarnigion.

E degne ben di Roma
Fur le tue note gesta,
Onde fu vinta e doma
L'austriaca ambizion.

Gesta, che pur ricordano
E Monfalcone e il Cengio,
Il Col di Lana, e attestano
Montello, il Sabotin,

Il Sief, l'Andraz ridente
Il bianco Larzonei,
Cortina e sue tormento
E Volcovniack ancor.

Soldati ed Ufficiali,
Senza distinzione,
Tutti voi foste eguali
Nel compiere il dover;

Ma al Colonnello " **Porta** „
Speciale onor va reso,
Che Ti fu salda scorta
Nel campo dell'onor.

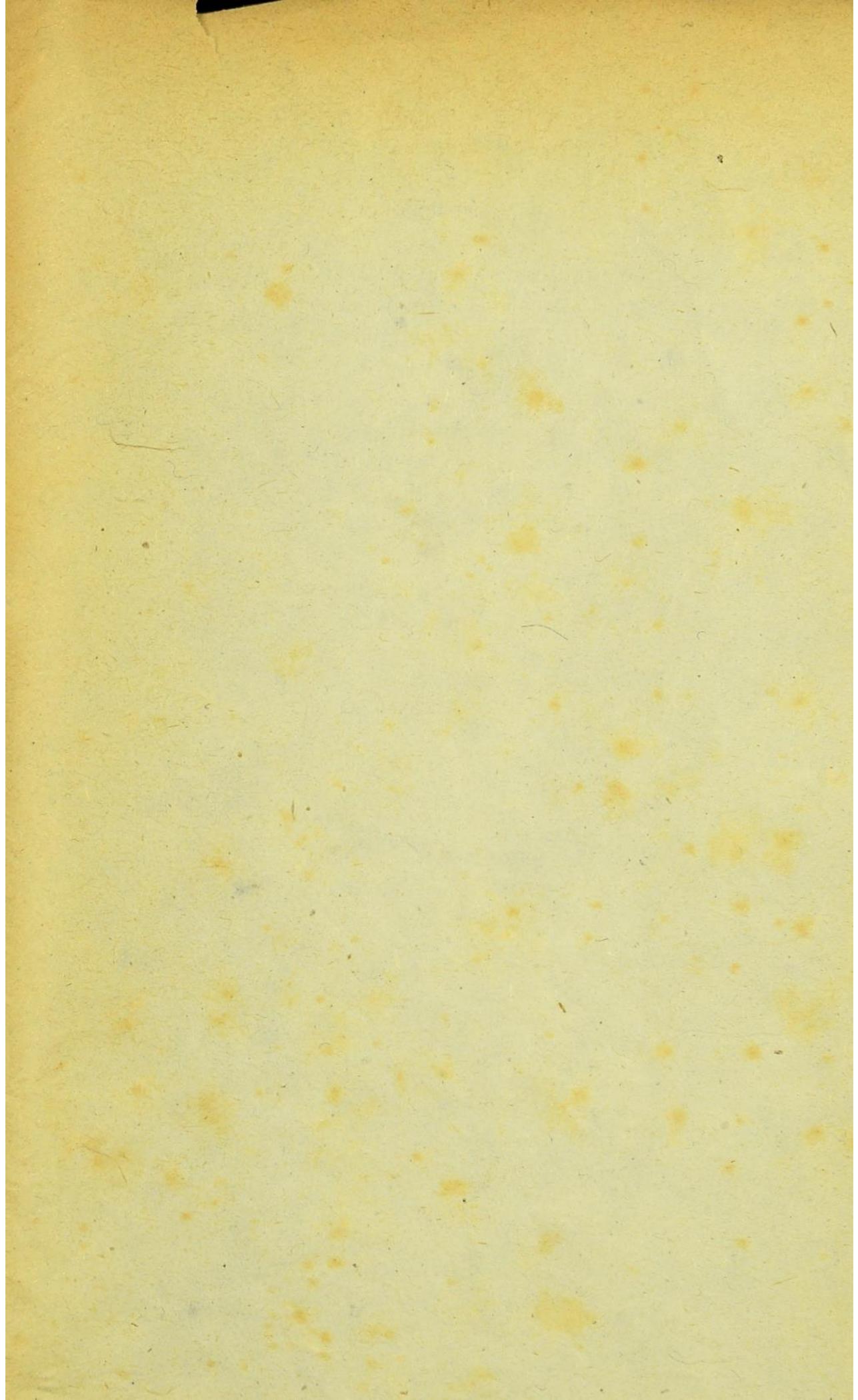
Egli Ti amò qual figlio,
L'amasti Tu qual padre
In ogni tuo periglio
Al fianco Ti restò.

E stimolo alla gloria
Pur tale sentimento
Ti fù, e la Vittoria
Ognor T'agevolò.

Salve, bel Reggimento,
Strenuo " **Ottantadue** „
Perenne monumento
Il tuo valore avrà.



155009



CUBO.452792